

“Io sono la tua ombra, tu colui che mi crea”, una poesia di Ricarda  
Huch (1864-1947)

*Io sono la tua ombra, tu colui che mi crea,  
Tu mi dai forma e misura e movimento.  
Con te soltanto posso alzarmi e sdraiarmi,  
Sono la tua creatura, tu la mia forza e volontà.*

*A te sono appoggiata, nella tua presa,  
Come chi incatenato non muove il piede.  
A ciò che tu mi fai, io non mi oppongo,  
Per la vita e la morte al tuo comando.*

*Eppure sono tua, e anche tu appartieni alla Tua.  
Non mi puoi sfuggire, ti riprenderei,  
Non mi puoi cacciare, verrei riscelta.*

*Finché sole e stelle ti illuminano,  
Ai tuoi piedi vedrai, incolume,  
La tua amata, nata per te, da te.*

Questa poesia oscilla tra l'ombra e l'automa, tra il sogno romantico di un doppio in cui, con timore, ci riconosciamo e verso cui manifestiamo attrazione e il sogno novecentesco che punta verso l'artificio: la duplicazione di una coscienza sfuggente in identità senza contorni, genesi di ogni fantascienza.

**L'Ombra, nel senso di Jung, è forza interiore di cui non sappiamo i veri contorni,** che non si può cacciare perché è lei che ci ispira a guardarci dentro con la stessa intenzione che ammira ciò che è fuori da noi, come il sole e le stelle. L' Ombra dunque ci appartiene, è anche linguaggio del nostro Sé, di un amore che si riflette e nello stesso tempo si espande.

**Ricarda Huch** vive, nella visione artistica, il sogno romantico che ha origine nell'incubo di Frankenstein ma lo trasfigura in una speciale filosofia della natura, dove **il mondo esterno è il mondo del non-io**, della natura appunto come veste esteriore dello spirito. Ma uno spirito-macchina che non si oppone ai comandi, in un determinismo che sembra aver cancellato tutti i sogni possibili, perché **ogni mito viene sovrastato dal destino già segnato.**

Il mito delle antiche divinità discende tuttavia nel quotidiano, si fa esperienza: «eravamo su quel ponte,/il mio amore ed io da soli» dice Huch in un'altra poesia.

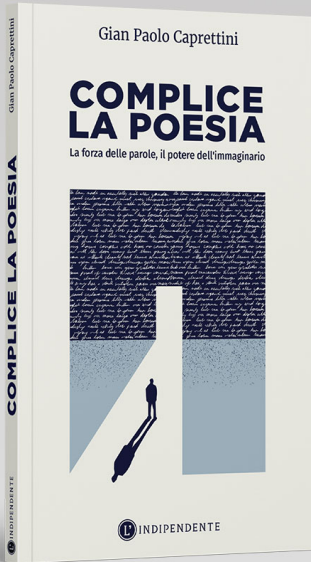
**In gioco è il 'tu' della poesia** che soltanto in superficie prende vita come entità esterna

“Io sono la tua ombra, tu colui che mi crea”, una poesia di Ricarda  
Huch (1864-1947)

ma che in realtà sta nella fonte stessa della creazione estetica: tu ed io siamo due facce della stessa medaglia: io, poetessa immaginifica, sto «ai tuoi piedi», sono «la tua amata, nata per te, da te».

Sullo sfondo agisce potente il desiderio, quella “*Sehnsucht*” di cui canta altrove Ricarda, come tensione verso l’irraggiungibile, lo speciale Eros romantico che unisce immaginario e passione, perdita e piacere.

[di Gian Paolo Caprettini]



## ***Ti è piaciuto questo contenuto?***

***I versi come strumenti capaci di sorprendere  
e provocare creando orizzonti inediti,  
di commuovere e indignare.  
40 poesie provenienti dai secoli  
e dalle latitudini più varie, selezionate  
e commentate da Gian Paolo Caprettini  
per i lettori de L'Indipendente.***

**Acquista ora**